

09,30 Tennis Open Australia Eurosport
09,20 World of rugby Stream
11,15 Sport News Stream
12,50 Rai Sport Notizie RaiTre
14,00 Biathlon CdM Eurosport
15,00 Basket Nba Tele+Nero
17,25 C. Italia Parma-Brescia RaiDue
19,55 Basket Slovenia-Italia RaiSportSat
20,45 Milan-Juventus RaiUno
21,30 Sport News Stream



Coppa Italia, semifinale serale d'autore Milan-Juve

Alle 17,30 l'altra gara d'andata: il Parma in crisi ospita il Brescia. Mazzone: «Baggio può giocare»

Oggi le partite d'andata delle semifinali di Coppa Italia. Milan-Juventus (20,30); e Parma-Brescia (17,30). Arrabbiato ma fiducioso, perché il Milan sta giocando bene: questo lo stato d'animo di Carlo Ancelotti. Alla sua ex squadra, Ancelotti invidia solo «la continuità di risultati», perché è convinto che il Milan stia giocando bene, esattamente come la Juventus. L'allenatore chiarisce che «non esiste nessun caso Shevchenko», perché «capita a tutti gli attaccanti di attraversare periodi più o meno brillanti». Per il resto, gli altri dubbi riguardano soprattutto la difesa, dato che non ci saranno sicuramente Kaladze e Ambrosini, ma anche Chamot, Costacurta e Helveg non sono al meglio. Su Rui Costa si deciderà oggi.

Per Lippi, Milan-Juventus è una specie di finale: «Anche Parma-Brescia sarà una semifinale molto degna, ma se la mettiamo sul piano del blasone, è evidente che Milan-Juventus sarà come l'anticipazione della finale di Coppa Italia». La Juve schiererà le seconde linee? «Sono giocatori che mi hanno

sempre soddisfatto, tutte le volte che sono stati chiamati all'opera. È giusto che si godano il palcoscenico di San Siro. Non lo sarebbe stato se, dopo aver portato la Juve in semifinale, fossero stati accantonati per far posto ad altri». Le cosiddette seconde linee sono Birindelli, Paramatti, Zenoni, Maresca, Zelayeta, Amoroso, Carini.

Per il Parma questa semifinale non poteva capitare in un momento peggiore. La sconfitta di San Siro con l'Inter, benché prevenibile, ha mostrato una squadra spenta, in controtendenza rispetto agli ultimi risultati, e l'incombente anticipo di sabato sera con un Bologna in gran forma aumenta i timori in chiave salvezza. Inoltre alla lista degli indisponibili, che già comprendeva Nakata, Applah e Mboma, si aggiungono Ferrari, Bolano e Di Vaio, con questi ultimi due forse recuperabili almeno per sabato. Al Brescia, nonostante la sconfitta di campionato rimediata a Torino, torna il sorriso: il recupero di Baggio. Carlo Mazzone è lieto di dare la notizia in prima persona: «Roberto Baggio parte per Parma con la squadra: è convocato. Stamattina si deciderà».

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Serra Zanetti & C Le donne fanno smash

Raffaella Reggi: «Hanno più "fame" degli uomini»

Massimo Filippini

ROMA Nel giorno che ha visto Adriana Serra-Zanetti arrendersi con onore a Martina Hingis (6-2 6-3) nei quarti di finale degli Australian Open, l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato, tennista dilettante e presidente del Circolo di Orbetello, rivolge un appello alla Federazione: «Bisogna recuperare il maschio italiano nel tennis esprimendo lo stesso impegno che sta dando buoni risultati per le ragazze».

È il classico dito nella piaga. Attualmente il confronto è improponibile e i numeri impietosi: cinque italiane tra le prime 91 del mondo (con Silvia Farina, la migliore azzurra, attestata al n. 14) e tre italiani tra i primi 95 (e Gaudenzi, il migliore, è il n. 52). A Melbourne, primo torneo del Grande Slam, c'erano 4 italiani iscritti: Federico Luzzi, Stefano Galvani, Davide Sanguinetti e Andrea Gaudenzi e solo quest'ultimo ha superato il 1° turno (ma quello soltanto) per un totale di 4 sconfitte e 1 vittoria. Invece, nel tabellone femminile le azzurre erano otto, con un bilancio più che lusinghiero: Adriana Serra-Zanetti nei quarti; Rita Grande agli ottavi; Francesca Schiavone e Silvia Farina al 3° turno; Tathiana Garbin, Antonella Serra-Zanetti, Maria Elena Camerin al 2° per un totale di 14 vittorie e 8 sconfitte (solo Gloria Pizzichini è stata fermata al primo turno).

Insomma tra uomini e donne la sproporzione è notevole. Abbiamo chiesto di spiegarne i motivi a Raffaella Reggi, la migliore tennista italiana di ogni tempo (n.13 del mondo nel 1985) e capitano di Fed Cup fino al scorso anno.

Femmine più brave dei colleghi. Perché? Che cosa è accaduto?

Non sono due grandezze omogenee e quindi un confronto è difficile. Certo è che l'exploit di Silvia Farina nel 2001 ha dato una grande scossa all'ambiente. Le altre ragazze si sono chieste «Perché non possiamo riuscire pure noi?»: uno stimolo in più, soprattutto per le giovanissime.

Quindi tra i maschi manca l'effetto "traino"...

Si ma non è solo quello. Nel settore uomini è tutto molto più complicato, anche loro si

preparano con attenzione e scrupolo ma per arrivare ad una buona classifica, diciamo i primi 40/50, ci vogliono molti più sforzi.

Può spiegarsi meglio?
Credo che se una tennista gioca bene, sa gestirsi ed amministrarsi con giudizio può aspirare ad un posto subito dietro le migliori con qualche chance di giocarsela, non con Hingis, Davenport e le Williams, ma con le altre sì.

Eppure qualcuno dice che i maschi siano meno disposti al sacrificio...

Forse è vero che gli uomini dovrebbero viaggiare di più e confrontarsi più spesso con i migliori. Mai accontentarsi dei risultati altrimenti si rischia di perdere posizioni con facilità. Tra le ragazze mi sembra di vedere maggiore spirito di sacrificio, come dire... più "fame". Questo sta assicurando un ricambio valido cosa che nel maschile non c'è stata.

Si può parlare anche di maggiore concentrazione?

L'exploit di Silvia Farina è servita come stimolo per le tenniste più giovani. Ma è determinante anche la figura dei coach

L'aspetto mentale è determinante. Soprattutto nella costanza degli allenamenti: un conto è stare in campo 4/5 ore al giorno a 17 anni, un conto è farlo a 25 o 26 anni. E bisogna fare i complimenti ai coach che seguono le nostre ragazze. Sono loro che sanno dare stimoli giusti e sempre nuovi. Sanno consigliarle.

Giuliano Amato ha chiamato in causa la Federazione. Secondo lei la Fit ha meriti e/o responsabilità?

Delle azzurre solo Farina e Grande hanno avuto esperienze nel Centro Tecnico, le altre si sono fatte da sé. Ma adesso c'è il boom dei coach privati, tra l'altro "benedetti" anche dalla Fit.

Che cosa s'aspetta dal 2002 del tennis femminile italiano?

Credo che Silvia Farina possa andare ancora più su del 14° posto ma io mi auguro, più che un exploit isolato delle migliori nei tornei dello Slam (cosa senz'altro possibile a patto di un buon tabellone e di un pizzico di fortuna), che tutto il movimento migliori e prenda consistenza. Che le giovani si avvicinino ad un buon piazzamento in classifica.

RISULTATI AUSTRALIAN OPEN

Singolare femminile, quarti di finale:
Seles b. Williams 6-7 6-2 6-3
Hingis b. Adr. Serra-Zanetti 6-2 6-3
Singolare maschile, quarti di finale:
Novak b. Koubek 6-2 6-3 6-2
Johansson b. Bjorkman 6-0 2-6 6-3 6-4

LA CLASSIFICA DEI PRIMI CINQUE

DONNE			UOMINI		
Oggi numero		Rispetto ad un anno fa	Oggi numero		Rispetto ad un anno fa
14	Silvia Farina	+ 36	52	Andrea Gaudenzi	+ 50
29	Rita Grande	+ 33	92	Davide Sanguinetti	- 21
36	Francesca Schiavone	+ 38	95	Federico Luzzi	+151
83	Adriana Serra Zanetti	+162	132	Stefano Galvani	+152
91	Tathiana Garbin	- 46	173	Gianluca Pozzi	-130



Adriana Serra Zanetti è giunta fino ai quarti del torneo di Melbourne

Il capo Figc: «No alle accuse di scorrettezza»

Carraro, una deroga per querelare Sensi E Galliani in tackle

Nedo Canetti

ROMA Siamo alla querela. Siamo all'intervento della giustizia ordinaria. Forse è la prima volta che una disputa nel gotha del calcio nostrano, addirittura nel suo governo, finisce in tribunale. Ieri il Consiglio della Federcalcio infatti ha autorizzato il suo presidente, Franco Carraro, a derogare dalla clausola compromissoria e, conseguentemente, a querelare il presidente della Roma, Franco Sensi, per le frasi da lui pronunciate contro lo stesso Carraro e la sua gestione della Lega professionisti nel corso dell'ultima assemblea di Milano. Quella cioè che doveva eleggere il nuovo presidente e finì, invece, con una spaccatura verticale tra i 38 presidenti di A e B. Una frattura che col passare dei giorni, anziché colmare, è andata ulteriormente approfondendosi, sino all'esito ultimo. Quello appunto della querela. Se ce ne fosse stato ancora bisogno per capire a che punto è arrivato lo scontro, ieri sono nuovamente corse parole grosse tra Sensi e Adriano Galliani, vicario in Lega. Il patron giallorosso, come si ricorderà, aveva criticato duramente la gestione Carraro alla Lega. «Tutto falso» aveva ribattuto il neo presidente della Figc. Da qui, la richiesta di autorizzazione ora concessa alla denuncia. Autorizzazione unanime (Carraro e Sensi sono usciti dall'aula), avendo lo stesso numero uno della Roma chiesto ai suoi "amici" in Consiglio di votare a favore. «Io stesso l'avrei fatto - ha commentato Sensi - ora sono tranquillo». Che ha poi fatto capire di essere pronto a controquerelare, magari portando in un'aula di tribunale lo scontro politico attorno alla Lega. Carraro - ha continuato Sensi - ha minacciato, anzi ha annunciato l'intenzione di querelare, bene, ora a 90 giorni: si deve essere coerenti, vediamo cosa succede. Già dire ti querelo è una forma di diffamazione». «Un atto dovuto» per Antonio Girardo della Juventus, e di «atto dovuto» ha pure parlato Abete. «Non potevo non reagire - ha spiegato Carraro -, in ballo ci sono accuse di scorrettezza nella gestione amministrativa della Lega; finché si tratta di critiche sportive, di battute spiritose io ci sto, ma non quando si tirano in ballo accuse di quel tipo; se non reagissi a queste accuse, la gente penserebbe che qualcosa di vero c'è».

Durissimo lo scontro Sensi-Galliani, che sono autori di una dura contesa per la presidenza della Lega. Il dirigente rossonerio ha tuonato: «Evidentemente preoccupato delle conseguenze che possono derivare da quel che ha detto e scritto in occasione dell'ultima assemblea di Lega, l'aspirante presidente di tale associazione, Franco Sensi ha scelto la via della menzogna puerile. Ha inventato una mia distribuzione di carte ai giornalisti e ha fatto intendere che sarei stato io a distribuire alla stampa il suo discorso. Si tratta di una condotta che conferma il calibro del personaggio». Sensi però continua a confermare che gli è stato detto essere proprio Galliani il mittente. C'è dietro un giallo. Le accuse a Carraro non erano nell'intervento di Sensi alla Lega, ma in una sua lettera che è arrivata a soli due quotidiani sportivi. Inevitabilmente i sospetti di tutti sono caduti subito sul presidente della Roma. Questo è lo stato della disputa e questo è lo stato della dirigenza del calcio italiano. Lo scontro viene da lontano, ebbe un momento alto durante l'elezione per la Federcalcio, quando Sensi contrappose Matarrese a Carraro. Persa quella prima battaglia, lo scontro viene dalla Roma sia di messo di traverso all'elezione di un candidato dei poteri forti del nord (e di Carraro?) alla presidenza della Lega, innalzando il vessillo dei diritti delle società medio-piccole.

Dietro ci stanno, come sempre, i quattrini. Perché questo significa lo scontro sui diritti radiotelevisivi e sulla Superlega. E non è tutto. Attorno alla disputa si sta alzando un polverone che chiama in causa addirittura la correttezza del campionato. C'è già chi pesca nel torbido. Si veda qualche giornale di martedì (uscito nonostante lo sciopero) che legge in questo senso la partita Udinese-Roma, con l'ormai famoso sfogo di Capello. «Effetti sul campionato? Spero proprio di no - sostiene Sensi - si tratta di una questione politica che non dovrebbe toccare il campionato». Bene, ma non c'è uno «spero» di troppo? Dal canto suo Carraro assicura che non c'è aria di squalifica per Sensi né di penalizzazioni in classifica per i giallorossi. Ma perché, qualcuno ci aveva pensato?

La Federcalcio nomina presidente del settore tecnico di Coverciano il ct dell'Italia mondiale dell'82: «Sono contento perché mi hanno scelto quelli del mio mondo»

Torna il «Vecio», dopo vent'anni la Figc riscopre Bearzot

Max Di Sante

ROMA Enzo Bearzot è stato nominato presidente del settore tecnico della Federcalcio. Lo ha deciso il consiglio federale all'unanimità. «Per la prima volta - ha detto il presidente federale Carraro - a quell'incarico è chiamato un tecnico che viene dal lavoro del campo, non dalla scrivania». Sarà pure una carica simbolica, o forse proprio per questo: il «Grande Vecchio» del calcio italiano è comunque tornato. L'uomo con la pipa in bocca, che sull'aereo presidenziale, la Coppa del Mondo sul tavolino dell'aereo, giocava a scopa con Sandro Pertini, Dino Zoff e Franco Causio mentre gli azzurri vincitori del titolo tornavano a casa dalla Spagna, esce dal suo

isolamento ventennale.

Al settore tecnico della Figc, torna dunque al suo mondo, quello delle panchine, seppur con ruolo diverso: ma 20 anni dopo l'ultimo titolo mondiale dell'Italia, e nell'anno del sogno azzurro targato Trap, un altro «italianista». Ora Bearzot metterà da parte i suoi amati libri di letteratura classica per tornare a spiegare, a fare l'insegnante, a parlare del suo calcio che in quel luglio del 1982 lo portò sul tetto del mondo.

In fondo, però, Bearzot c'è sempre stato anche quando era lontano dal calcio giocato. Continuava ad esserci attraverso le imprese dei suoi figli ed allievi prediletti. Era dietro, almeno idealmente, a quel Cesare Maldini suo assistente nei trionfi di Barcellona e Madrid e poi campione alla guida dell'Under 21

azzurra, per tre volte sul trono d'Europa.

Bearzot era tornato un po' anche lui ct quando Zoff, il suo amato Dino, il giocatore da lui più stimato assieme a Scirea, friulano e silenzioso come lui, aveva assunto la guida tecnica della Nazionale. Per lui, aveva sofferto, poi gioito poi ancora sofferto ad Euro 2000 per quella beffa in finale contro la Francia. Ma era stato comunque bello: l'Italia, la gente che scendeva in piazza, che era tornata ad entusiasinarsi per gli azzurri come ai suoi tempi, o come nel '90, quando al timone c'era un altro suo ex collaboratore, Azeglio Vicini.

Ma il «Vecio» è stato contento anche quando ha visto altri suoi ragazzi affermarsi, perché lui se lo aspettava: che bello, per Bearzot, vedere che anche Marco Tardelli, che lui

chiamava «Coyote» e prima delle partite soffriva d'insonnia, aveva vinto in azzurro. E quando era andato all'Inter, il suo posto era stato preso da un altro ragazzo dell'82, Claudio Gentile. E tutti lì, a richiamarsi alla sua lezione: tecnica sì, tattica anche, ma soprattutto umanità, capacità di gestire le persone, di parlare con gli uomini. Ricordiamo il gruppo dell'82, è stato - in questi anni - il ritorno più comune quando una nazionale voleva richiamarsi a quell'esempio.

Non i valori tecnici e nemmeno la forza di squadra, perché qualsiasi paragone con gli intoccabili dell'Italia Mundial poteva suonare blasfemo: ma il valore morale, sì, quello erano in tanti a rivendicarlo. Buon ultima la nazionale di Trapattoni, che del pragmatismo calcistico e del rapporto umano fa il

primo dei suoi comandamenti.

Il Grande Vecchio torna, idealmente grazie a tutti quelli che erano con lui. «Io per primo, infatti mi ispiro a lui - dice Claudio Gentile, ct dell'under 21 -, Bearzot è stato un grande, il miglior tecnico nella storia della nazionale dopo Vittorio Pozzo. Di lui ho tanti bellissimi ricordi, come quel meraviglioso gruppo che aveva creato nell'82 o il bel calcio che giocammo ad Argentina '78. Sono felice che sia tornato, perché è l'uomo giusto. Si era allontanato per scelta personale, ma Bearzot non deve stare lontano dal calcio, perché è il suo mondo». E questo proprio ha detto il «Vecio»: «Sono contento perché l'indicazione viene dal mio mondo», ossia tecnici e giocatori. Come sempre, poche parole. Ma quelle giuste.